

Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2022

A cura di Alessandro Fornasari, tirocinante PoliS-Lombardia



Luogo e data Castellanza (VA), 7 aprile 2022

Promotori Istituto nazionale di statistica-ISTAT
Università Carlo Cattaneo-LIUC

Relatori

Federico Visconti, Rettore, LIUC
Michele Camisasca, Direttore Generale, ISTAT
Giovanni Brugnoli, Vicepresidente per il Capitale Umano, Confindustria
Gian Paolo Oneto, Direttore Centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche economiche, ISTAT
Massimiliano Serati, Professore associato, LIUC
Lucia Tajoli, Professore ordinario, Politecnico di Milano
Roberto Torrini, Dirigente Servizio Struttura Economica, Banca d'Italia
Rosalba Reggio, responsabile web TV, Il sole 24 ore
Monica Pratesi, Direttore Dipartimento per la produzione statistica, ISTAT

Sintesi

La statistica ufficiale viene spesso trascurata nell'accademia, nell'università e nella ricerca, il rapporto spera di incentivare un maggior utilizzo di questo strumento nel futuro.

Alla fine del 2021 l'Italia vedeva finalmente la luce dopo 2 anni di pandemia, ma presto si è dovuta confrontare con una nuova situazione di incertezza: la guerra. Il conflitto sta spostando gli equilibri economici e geopolitici in maniera netta. Il presente ci colloca in una fase di recessione tecnica, con un calo della crescita del PIL e un aumento dell'inflazione.

Alcuni settori, come conseguenza dell'aumento delle bollette, hanno ridotto i consumi, non riuscendo a trasferire i costi alla filiera produttiva. Ben il 22% delle imprese energivore ha rallentato o fermato la propria attività produttiva; si tratta di imprese nella ceramica, meccanica, cartiera, ecc. Tuttavia, il rischio è che nei prossimi mesi questi stop alle attività produttive raggiunga il 55% del tessuto energivore. Questi aumenti di prezzi si sommano agli incrementi dei costi nella logistica e negli approvvigionamenti, causati dal

rallentamento della catena del valore globale e comportando un calo della competitività del nostro paese.

Sarà compito del governo doversi muovere al meglio in questa mutata situazione.

Il rapporto nella prima parte analizza il quadro macroeconomico del nuovo millennio, un quadro che si è mutato velocissimamente.

Osservando il PIL italiano possiamo ricavare due messaggi: l'Italia dal 2007 ad oggi è stata la peggiore tra i principali paesi europei per crescita del PIL e che la ripresa è stata molto rapida nello scorso anno, con un +6,6% del PIL.

Il PIL però alla fine del 2021 rimaneva leggermente inferiore ai valori precrisi, così come in quasi tutti i paesi europei a eccezione della Francia che aveva recuperato i valori antecedenti al Covid-19.

Il 2021 ha portato un deciso incremento degli investimenti per l'Italia, al contrario del periodo dal 2007 al 2019 dove eravamo andati particolarmente male, con gli investimenti che erano calati del 20% nei 12 anni considerati. Tra i paesi più virtuosi, Germania e Francia nello stesso periodo hanno fatto segnare rispettivamente un +20% ed un +10% in termini di investimento.

Fortunatamente, dopo la crisi pandemica anche dal lato degli investimenti ci siamo ripresi, segnando recuperi migliori di molti altri paesi, crescendo fino a valori simili a quelli del 2013.

Sulla questione dei prezzi, si osserva come il costo del lavoro italiano fosse aumentato leggermente solo nel quarto trimestre del 2021, circa dello 0,3%, contro gli incrementi del 2,4% e del 1,5% di Germania e Francia. Lo stesso discorso si presenta negli indicatori costi e margini dei settori. Quest'ultimi mostrano come per il 2021 i costi unitari variabili italiani, che tengono insieme i costi di input ed il costo del lavoro, fossero aumentati nettamente nell'industria manifatturiera, con la particolarità che il costo unitario del lavoro nel 2021 era diminuito.

I costi della manifattura a loro volta si sono e si stanno scaricando parzialmente sui prezzi dell'output con una piccola compressione dei ricavi. Mentre nei servizi di mercato, contrariamente, i costi si stanno scaricando molto meno sui prezzi finali.

All'inizio del 2022 la situazione dell'industria si presentava molto positiva, con un clima di fiducia quasi ai massimi storici dell'ultimo ventennio. Ovviamente, considerando che lo shock della guerra non era ancora previsto.

A febbraio, i prezzi alla produzione sul mercato interno erano cresciuti del 41,4% (11,7% al netto degli aumenti sull'energia).

Quindi gli indicatori fino agli inizi di febbraio erano positivi, successivamente i climi di fiducia delle imprese sono calati leggermente data la forte incertezza.

Tornando sul 2021, il fatturato era cresciuto in quasi tutto il settore della manifattura, con un complessivo +22,6% rispetto al -11,4% del 2020. Valori derivanti più dal mercato interno, che ha registrato un +24,3%, che da quello estero, che ha registrato un +19,2%.

In particolare, i maggiori aumenti sono nella metallurgia, +59%, nel coke e nella raffinazione, +38%. Positivi anche i recuperi di alcuni settori sofferenti del 2020, come il tessile e le pelli, +22% per entrambi, e abbigliamento, +19%. Nei servizi, l'indice sul fatturato del 2021 mostra un +14,1%, ma rispetto all'industria non tutti hanno recuperato dal calo dell'anno precedente. Specificatamente troviamo un +29% per le agenzie di viaggio, un +28% per alloggi e ristorazione. Ottimi aumenti, ma non abbastanza per recuperare i valori precrisi. Molto bene ricerca e selezione del personale, visto il +27%. Infine, anche l'informazione e la comunicazione hanno avuto un forte rimbalzo nel 2021, che non ha componenti di prezzo dato che in quest'area i prezzi tendono a calare, segnalando chiaramente che il 2021 ha rappresentato un anno di crescita.

Le esportazioni nel 2021 sono migliorate molto, con l'Italia che ha performato meglio di altri paesi europei. La nostra quota di mercato è cresciuta in particolar modo in Olanda, Germania e Spagna, ma è calata stranamente in Svizzera, complessivamente la ripresa segna un +11,7% di esportazioni.

Osservando le variazioni percentuali dei volumi, cioè estrapolando la componente di prezzo, le performance migliori sono nella stampa, +35%, e nelle altre manifatturiere, +26%. Crescita modesta, del 2%, per la metallurgia. Interessante risulta essere il ruolo delle imprese internazionalizzate sulle esportazioni. Le imprese Global (quelle non multinazionali con almeno 5 mercati extra-UE) sono quelle con la miglior performance, +7,3%, anche le multinazionali italiane hanno registrato un buon risultato, +6,6%.

Il rapporto presenta i problemi sulle forniture dall'estero. Un'indagine del gennaio del 2022 illustra come il 53,3% delle imprese dichiarasse di avere problemi di approvvigionamento con l'estero, con le imprese del settore delle apparecchiature elettriche e dei macchinari che segnalavano problemi nel 77% e nel 68% dei casi.

Nel rapporto c'è anche un importante esercizio per analizzare gli effetti settoriali degli investimenti del PNRR, che mostra quali sono i settori che ricevono più impulsi. I settori che ricevono la maggiore quantità di risorse sono quelli delle costruzioni, degli altri servizi e del manifatturiero, rispettivamente 21,1%, 5,3% e 2,3% del PNRR.

Del totale degli investimenti del PNRR, il 67% si diffonde al resto dell'economia in misura estesa ma lenta (come succede con il settore delle costruzioni), il 16% in maniera lenta e circoscritta, il 10% in maniera veloce e

circoscritta e solo il 5% in misura veloce ed estesa (come succede con il settore dei macchinari e dell'informatica).

Nel rapporto viene presentata una indagine dell'Istat applicata su più di 40 mila imprese con almeno 3 addetti (ripetuta a maggio 2020, alla fine del 2020 e alla fine del 2021) che ha dato importanti risposte sull'impatto della crisi in 3 diverse fasi. Nell'ultima fase dell'indagine, quella tra novembre e dicembre del 2021, l'80% delle imprese si dichiaravano in totale o parziale solidità, quando un anno prima circa un terzo si giudicava a rischio chiusura. Segnale di un sistema che si è irrobustito.

Sui dati dell'indagine precedente si sono estrapolate anche 3 tipologie di imprese in base al percorso nella crisi: il 33% delle imprese sono nella tipologia "sofferenza reattiva", cioè imprese che hanno sofferto e reagito, il 50% sono nel gruppo "resistenza statica", cioè che hanno reagito poco e il 17% sono nel gruppo "resilienza di successo", quelle che hanno reagito tempestivamente e con successo. Quest'ultime sono in gran parte le grandi imprese, che pesano più del 60% del valore aggiunto nazionale. Concludendo sono soprattutto le piccole imprese ad aver sofferto la crisi.

I dati del rapporto mostrano come investire in tecnologie 4.0 e in applicazioni cloud aumenti la probabilità di trovarsi in una posizione di crescita e solidità anche all'interno di periodi di crisi.

Infine, sul piano territoriale, attraverso un'indagine su quanto le diverse imprese si sentono a rischio, emerge che non c'è una grossa polarizzazione tra nord e sud. La crisi ha colpito tutti più o meno allo stesso modo. Forse l'unico pattern che si può riscontrare è che in 3 regioni italiane, più del 25% delle imprese si dichiarano a rischio alto o medio alto: Lazio, Molise e Calabria.

Intervento di Roberto Torrini, Banca d'Italia.

La ripresa del 2021 si presenta come frutto di una risposta europea e dell'Italia davvero efficace, soprattutto rispetto alle crisi precedenti. La mossa della BCE di attivare un programma di acquisto titoli flessibile ha permesso a tutti i paesi di sospendere il patto di stabilità e di sfiorare il vincolo di bilancio tenendo bassi gli spread. Inoltre, l'andamento del credito è aumentato nel periodo di crisi favorendo la reazione delle imprese.

Viene rimarcata l'importanza del Next Generation EU (il PNRR italiano) che permette ai paesi che erano più lenti e deboli nella crescita di migliorare le proprie aspettative future.

La ripresa del 2021 presenta due aspetti chiari:

- 1) la forte dinamica delle esportazioni italiane.
- 2) la ripresa investimenti, che incide sulla crescita e sulla produttività.

Nel 2022, però, l'Europa ha sofferto della forte impennata dei prezzi del gas. Mercato in cui la Russia è molto forte e nel quale le tensioni geopolitiche erano già iniziate nel tardo 2021.

Intervento della professoressa Lucia Tajoli, Politecnico di Milano.

Il rapporto sottolinea l'importanza dei mercati esteri e dell'apertura internazionale per il nostro paese e le nostre imprese. Le imprese collocate nei mercati internazionali, inserite nelle catene globali del valore, hanno avuto in media una performance migliore rispetto alle restanti imprese del settore produttivo del nostro paese. Questo è un punto fondamentale, considerando che si parla sempre più spesso di fine della globalizzazione. I dati mostrano una situazione e una verità opposte. Anche nella recentissima crisi russa non si può parlare di morte della globalizzazione. Quello che emerge è che andrebbe probabilmente ripensata, essendoci un rischio maggiore rispetto al passato nell'avventurarsi nei mercati globali.

Il rapporto mostra come ci siano piccole variazioni nel riposizionamento geografico delle nostre imprese, ad esempio al momento la presenza del nostro paese nel mercato cinese è ancora molto bassa.

Le piccole imprese nel mondo di oggi non sono più efficienti come in passato, per andare in mercati lontani, con più potenziale di evoluzione e crescita, devi avere le capacità e la forza che queste strutture tipiche del sistema italiano non hanno.

Infine un punto sulle risorse del PNRR. Queste sono tante ma non infinite, vanno usate nel modo più efficace e facendo leva sui settori più importanti. Il rapporto mostra come le risorse non siano state usate in maniera così efficiente, dato che ci sono settori con rapporti di leva non troppo alti su cui si è deciso di investire.

Per approfondire

Ebook del rapporto:

<https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2022/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>

Nota per la stampa:

<https://www.istat.it/it/archivio/269093>